

«Tra» segno e simbolo: il volto etico dell’interpretazione nel pensiero di Tzvetan Todorov

Abstract

This paper explores the ethical implications inherent in the concepts of “sign” and “symbol” within the intellectual framework of Tzvetan Todorov. Focusing primarily on his works from the 1970s and 1980s, the analysis adopts an interpretative approach that identifies a coherent trajectory in Todorov’s thought—from his early writings to his mature works—grounded in a persistent engagement with the relational dimension. The contribution aims to shed light on how semiotic reflection intersects with ethical concerns in Todorov’s broader philosophical project.

Keywords

Tzvetan Todorov, Sign, Symbol, Relationship

All’interno del pensiero di Tzvetan Todorov le nozioni di «segno» e di «simbolo» sembrano assumere un rilievo che eccede il semplice ambito letterario, lasciando intravedere delle profonde implicazioni etiche. In tal senso, tali nozioni meritano di essere considerate all’interno di una più ampia riflessione sull’evoluzione della sua opera. A tale scopo, sarà in primo luogo necessario chiarire lo schema interpretativo assunto per la considerazione dell’intera produzione todoroviana, chiarendo tanto la prospettiva d’insieme quanto le specifiche articolazioni che la caratterizzano. Tali precisazioni consentiranno di inquadrare e analizzare l’interesse todoroviano per le nozioni di «segno» e «simbolo», che contraddistingue alcuni scritti degli anni Settanta. Infine, troveranno chiarimento le implicazioni etiche proposte nelle riflessioni del decennio successivo.

1. Alcune precisazioni di carattere interpretativo per entrare nel «pensiero» todoroviano

Parlare di un «pensiero» todoroviano è tutt’altro che scontato e richiede alcuni chiarimenti. Pur evitando di soffermarsi sulle mol-

teplici criticità interpretative, risulta tuttavia possibile sottolineare come la stessa iscrizione dell’itinerario intellettuale dell’autore entro uno sviluppo unitario sia già di per sé un’operazione orientata alla revisione della contrapposizione tra un “primo Todorov” strutturalista e un “secondo Todorov” portavoce dell’umanesimo critico¹. Un dualismo spesso tradotto in una vera e propria contraddizione tra le varie fasi della sua produzione, la cui radice è ravvisabile nella possibile «rottura» con lo strutturalismo e, più precisamente, nella

1. In una direzione di questo tipo procedono quelle letture che marcano il carattere etico del pensiero maturo e l’apporto in merito a tematiche di natura politica, antropologica. Ne costituisce un esempio l’interpretazione di Stefano Lazzarin che assume la cesura tra un primo e un secondo Todorov, facendo valere l’interesse sul piano etico e antropologico al cui fondo si pone «l’abbandono del metodo strutturalista e una modifica radicale del suo stesso modo di concepire la letteratura», nella quale si verifica una progressiva emersione della soggettività che rompe nettamente con gli scritti precedenti (S. Lazzarin, *Vers une anthropologie de l’exil: le «second» Todorov*, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», 1 (2014), pp. 85-102, p. 86). Nonostante i cambiamenti appaiano in maniera progressiva e sfumata, già nel decennio precedente, è soprattutto a partire dagli anni Ottanta che viene indicata la svolta interna al suo pensiero (cf. Id., *Sortir de la révolution structuraliste. Le cas de Tzvetan Todorov*, in S. Lazzarin – M. Colin, *La critique littéraire du XX^e siècle en France et en Italie*, Presses Universitaires de Caen, Caen 2007, pp. 181-198). Vi si approssima anche lo schema adottato da Giulia Cosio che segnala una «rottura definitiva» con lo strutturalismo verso la fine degli anni Settanta (G. Cosio, *Tzvetan Todorov: ipotesi per un ritratto a figura intera*, in «ACME – Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università degli Studi di Milano», LXV (2012), pp. 221-242, p. 225); e identifica *Michail Bakhtin* e *Critica della Critica* come «“libri-ponte” tra la sua prima produzione (dedicata alla teoria letteraria) e quella successiva [...]】 L’inizio degli anni Ottanta rappresenta la svolta più marcata nella produzione intellettuale di Todorov, dando avvio a una fase in cui il motivo dominante diventa, in senso figurato e letterale, un *altro*» (G. Cosio, *La firma umana: saggio su Tzvetan Todorov*, Jouvence, Milano 2016, p. 41). Ed è, infatti, nell’alterità che Cosio intravede il filo rosso del pensiero di Todorov, anche in questo caso il “secondo”, la cui produzione si dirama in «due direzioni di indagine prevalenti: la *storia delle idee* (ribattezzata da Todorov storia del pensiero) e la storia degli avvenimenti» (cf. Ivi, p. 38). Inoltre, Cosio sembra depotenziare l’inserimento di Todorov all’interno dello strutturalismo. In realtà, l’autore risulta pienamente inserito in ambienti e relazioni che vi sono riconducibili e vi rimane anche dopo aver iniziato ad operare alcuni aggiustamenti nel suo stesso pensiero. Cf. F. Dosse, *Histoire du structuralisme*, 2 voll., La Découverte, Paris 1991; 2012.

presa di distanza dal giovanile interesse verso il formalismo russo e dall'impegno nella definizione della scienza poetica. Una lettura, quest'ultima, che appare discutibile, rispetto alla quale risulta preferibile privilegiare una ricostruzione orientata a evidenziare gli elementi di continuità, pur senza omettere le importanti evoluzioni interne che caratterizzano lo sviluppo della sua riflessione².

2. In tal senso conveniamo pienamente con la precisazione di Stoyan Atanassov: «Dalla fine degli anni settanta [Todorov] si è evoluto in una nuova orbita. In questa occasione, i giornalisti hanno lanciato le denominazioni Todorov 1 e Todorov 2, distinzione pratica per indicare due sfere, apparentemente opposte, negli studi condotti da Todorov, l'approccio strutturalista e l'approccio umanistico. Accetto queste denominazioni a condizione di vedervi meno un'opposizione tra lo strutturalismo e l'umanesimo di Todorov che un'evoluzione verso una storia delle idee che assume spesso sostegno ad opere letterarie emblematiche [...] L'allontanamento di Todorov dalla letteratura non era che un'illusione ottica» (S. Atanassov, *In memoriam*, in «Hermès», 78 (2017), pp. 230-231, corsivi nostri). Così anche in Id., *La naissance de la subjectivité et ses limites dans les études critiques de Tzvetan Todorov*, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», 1 (2014), pp. 37-59, dove la linea di continuità, pur nell'evoluzione, ha il proprio perno nella letteratura. In tal senso, l'interesse per la letteratura resta costantemente al centro, aprendosi progressivamente al rapporto con la realtà. L'apparato metodologico, così come parte della terminologia, su cui si concentravano i primi studi non è più il fine della critica letteraria, ma il suo mezzo. In questa direzione, Myriana Yanakiéva, ha giustamente sottolineato che «il tempo che il “primo Todorov” ha dedicato alla perfezione di un metodo di analisi attraverso i principi di costruzione del racconto è piuttosto al servizio del “secondo” che, nella sua ricerca di una verità di ordine storico o etico, fa largo uso di racconti trovati nei documenti o nelle testimonianze raccolte» (M. Yanakiéva, *Récit et vérité chez Tzvetan Todorov*, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», 1 (2014), p. 22). In tal senso: «Più avanti Todorov metterà in discussione questo tipo di verità scientifica che cercava negli anni giovanili, ma l'abilità d'analisi, acquisita nel corso di quella ricerca, ha trovato nei suoi lavori più recenti un'altra applicazione, altrettanto fruttuosa» (Ivi, p. 23). A queste letture si affiancano anche quelle di Larisa Botnari – che tenta di evidenziare «la congiunzione delle differenti tappe evolutive di una personalità così complessa», com'è quella di Todorov, evidenziando un'evoluzione all'approccio verso la "letterarietà" (L. Botnari, *De la théorie à la mise en péril de la littérature. Positions de Tzvetan Todorov au sein du champ des études littéraires en France*, in «Suite française», 2018/1, pp. 94-109, p. 102) – e di Fanny Lorent, alla quale faremo particolare riferimento, cf. F. Lorent, *Tzvetan Todorov, auteur, éditeur. Au rythme de la collection et de la Revue Poétique*, in «Suite française» 2018/1, pp. 124-139. Un orientamento affine è rintracciabile anche in A. Lanza, *Selezione e moltiplicazione*

Sul piano storiografico è certamente possibile definire alcune fasi principali, le quali devono essere pensate non tanto come rivoluzioni, o roture, ma come indici di un'evoluzione interna al pensiero, il cui filo rosso sembra essere quello della dimensione relazionale in quanto tale, la quale si connota in senso dialogico e non dialettico³. Ne è segno la ricorrente ricerca, da parte dell'autore, di elementi intermedi, capaci di valorizzare la complessità senza ridurla, di cui è espressione l'uso massivo del prefisso *inter*: dall'*interrelazione* tra funzioni ed elementi interni al testo, il cui radicamento è nell'*interazione* tra formalismo e strutturalismo, negli scritti giovanili, all'*intertextualità* e all'*intersoggettività*, tematizzate successivamente⁴.

Proponiamo di leggere tale prefisso nei termini di una «*mediazione*», considerata come un «*tra*» opposti⁵. Questo vale per

cazione delle variabili, in «Suite française», 2018/1, pp. 140-154, p. 148. In una direzione di continuità interna allo sviluppo della semiotica strutturalista procede l'individuazione di una «semiotica storica» all'interno de *La conquista dell'America*, richiamata da V. Marconi, *Todorov e noi. I simboli dell'altro*, in G. Grimaldi – G.A. Lucchetta, *Lo sguardo di Calibano. Studi per una semeiotica post-coloniale*, Mimesis, 2019, pp. 265-281, p. 268.

3. Riconoscendo nella dimensione relazionale l'elemento di continuità del pensiero todoroviano tentiamo di assumere una categoria che possa risultare applicabile alle differenti «evoluzioni» di esso, tentando di approfondire e superare alcune criticità connesse ad altre letture. Tra queste la categoria di «alterità», posta al centro dello studio di Cosio (cf. G. Cosio, *La firma umana: saggio su Tzvetan Todorov*, cit.) e quella di «spaesamento» individuata da Elena Fabris la quale assume la divisione in due fasi principali, riconoscendo nel 1982, anno di pubblicazione de *La conquista dell'America*, una sorta di «spartiacque», e tuttavia, sottolinea l'esistenza di «un legame profondo e preciso tra le opere appartenenti al primo periodo e quelle appartenenti al secondo» (E. Fabris, *La nozione di spaesamento in Tzvetan Todorov*, Il Filo di Arianna, La Spezia 2022, p. 31). La linea di continuità viene identificata nel passaggio dall'«esitazione», al centro de *L'introduzione alla letteratura fantastica*, allo «spaesamento», che trova formulazione soprattutto nel volume *L'homme dépayssé* e nel ricorso alla nozione di «straniamento» formalista (*ostranenie*).

4. È questo lo schema interpretativo adottato nel nostro S. Meattini, *Tra etica ed estetica: l'intersoggettività in Tzvetan Todorov*, pièdimosca, Perugia 2023.

5. Troviamo, sebbene solamente accennata, una definizione analoga nell'interpretazione data da Vanezia Pârlea della «transculturazione» in Todorov , dove viene quest'ultimo viene esplicitamente indicato come «un pensiero dell'Altro e del *tra [entre-deux]*» (V. Pârlea, *Tzvetan Todorov : la transculturation, fiction ou*

l'enorme quantità di opposizioni rilevabili in differenti momenti del suo pensiero dove, ogni volta, sembra essere nella dimensione dell'*'entre*, come *inter-*, che si colloca il punto di uscita e di ulteriore sviluppo. Allo stesso modo, si tratta anche di un costante movimento sul confine «tra» generi, ambiti disciplinari e temi che sembra muoversi il pensiero di quest'autore, dal carattere molteplice e stratificato⁶.

Tale ipotesi di lettura si radica nel riferimento alla più ampia prospettiva della «filosofia, dell'*Entre*», sviluppata a partire dal confronto con il pensiero francese contemporaneo, che Massimiliano Marianelli ha formulato come

filosofia degli intermediari o filosofia della mediazione e del dono, [che] pone l'accento sul “tra”, su quella che è la dimensione del legame, della relazione che definisce un “luogo del pensare”. [...] La filosofia dell'*entre* è dunque il tentativo di porre al centro del pensare la “relazione”, qualificando infine un milieu relationnel, luogo di un pensare non soltanto filosofico, ma aperto anche alle scienze umane, sociali [...] una linea di pensiero ancora tutta da seguire e portare alla luce, alternativa al pensiero dialettico che più o meno consapevolmente domina la modernità⁷.

Ci poniamo in continuità con essa nella convinzione che questa costituisca un orizzonte regolativo del pensiero e, al contempo, criterio operativo per rileggerne gli elementi⁸.

réalité?, in «Revue d'histoire culturelle» [En ligne], 2 (2021), <http://journals.openedition.org/rhc/1024>; DOI: <https://doi.org/10.4000/rhc.1024>, p. 3.

6. L'importanza del «confine» nel pensiero di Todorov, sul piano intellettuale e biografico, è richiamata nell'interpretazione di Elena Fabris, cf. E. Fabris, *La nozione di spaesamento in Tzvetan Todorov*, cit., pp. 33-34.

7. M. Marianelli (a cura di), *“Entre”. La relazione oltre il dualismo metafisico*, Città Nuova, Roma 2020, pp. VI-VII; XIII. Cf. E. Gabellieri, *Le phénomène et l'entre-deux. Pour une métaxologie*, Hermann, Paris 2019.

8. In questa direzione procede l'ampio progetto di rilettura dell'intera storia del pensiero proposto in M. Marianelli – L. Mauro – M. Moschini – G. D'Anna (a cura di), *Anima, corpo, relazioni. Storia della filosofia da una prospettiva antropologica*, 3 voll., Città Nuova, Roma 2022. Una rilettura che parte dall'assunto per cui «la storia della filosofia è “luogo” o “spazio” del pensare», rispetto alla quale la chiave ermeneutica coincide proprio con quella «filosofia dell'*entre*, termine

Per quanto concerne l'interpretazione dell'articolazione interna alla produzione todoroviana, lo schema storiografico adottato risulta solidale con quello proposto da Fanny Lorent rispetto al quale sono stati operati alcuni aggiustamenti, sul piano cronologico e contenutistico⁹. Ne risultano due macrofasi, ulteriormente suddivisibili in momenti, che potrebbero trovare un'immagine corrispondente in una serie di cerchi concentrici in progressivo allargamento.

Gli scritti giovanili, editi tra il 1963 e il 1970, sono riconducibili a una prima fase indicata come «poetica», al cui centro si colloca l'interesse per la «poeticità» e per la dimensione strutturale del testo¹⁰. Nelle ricerche di questi anni Todorov dedica particolare attenzione all'interdipendenza e all'interrelazione di natura testuale, tra

francese per indicare il “tra” che prosegue una tradizione platonica su cui torneremo qualificata dal termine *metaxy*, un “tra” appunto, un ponte che consente di andare e tornare, in questo caso un intermediario tra due ordini di realtà. Una filosofia dell'*entre* è una filosofia che intende abitare la *relazione* e lanciare *ponti* che consentano di pensare insieme unità e molteplicità» (M. Marianelli, *Filosofia e storia della filosofia: continuare l'umano e "inventare di nuovo ciò che era conosciuto da secoli"*. Il “luogo relazionale” del pensiero e i *metaxy* (*ponti*) tra la miseria umana e la perfezione divina, in Ivi, vol. 1: *Periodo antico e medievale*, p. 6). La medesima prospettiva è alla base delle ricerche portate avanti dal gruppo di ricerca *Arte e riconoscimento* del centro studi *International Human-being Research Center* (IHRC), alla base della rivista «Metaxy Journal».

9. Fanny Lorent che scandisce parte del pensiero in Todorov in tre tempi: «“Poetica” (1963-1970), “Simbolica” (1971-1978) e “Etica” (1977-1987)» (F. Lorent, *Tzvetan Todorov, auteur, éditeur*, cit., pp. 124-139, p. 125. T.d.A.). L'intera argomentazione di Lorent si rivela particolarmente interessante nella misura in cui opera una differenziazione all'interno del periodo giovanile, solitamente indicato come formalista. Tale lettura mette maggiormente in luce l'evoluzione e, al contempo, valorizza gli elementi di continuità che vi si presentano. Merita attenzione soprattutto l'identificazione dell'anno 1970 come termine della fase “poetica”, tutt'altro che scontata poiché proprio in quell'anno Todorov e Genette fondano la rivista *Poétique*, cui si aggiungerà l'omonima collana. Un dato di grande importanza sul quale torneremo successivamente.

10. Con riferimento a questa prima fase manteniamo cronologicamente invariata lo schema di Lorent, limitandoci a sottolineare la necessità di precisare alcune variazioni relative ai primi scritti sul formalismo russo, per cui si tratta di una distinzione interna che non modifica nella sostanza il quadro cronologico proposto per la «poetica (1963-1970)».

elementi interni al testo e tra testi, che caratterizza l'iniziale interesse per la tecnica letteraria e l'impegno per la progressiva definizione della poetica. Diversamente da quanto sostenuto da alcuni interpreti, i risultati raggiunti nel corso di questi anni andranno a caratterizzare la strumentazione concettuale utili agli scritti successivi.

Una seconda fase è quella che può essere definita come *simbolico-etica*, nella quale rientrano gli scritti dal 1971 in poi, segnata dal tentativo di integrare la poetica con l'intertestualità e l'intersoggettività¹¹. Si tratta di un'apertura per cui alla ricerca della «poeticità» si affianca l'interpretazione e, quindi, l'interesse per la dimensione simbolica lasciata da parte negli scritti precedenti. Data l'ampiezza cronologica di questa macro-fase è possibile indicare un'ulteriore suddivisione decennale. Gli anni Settanta sono principalmente segnati dall'interesse per l'interpretazione e per il simbolismo¹²; al centro delle ricerche degli anni Ottanta vi è la relazione, intesa sul piano dialogico dell'Io-Tu, sullo sfondo di una sempre più esplicita

11. Riteniamo di poter unire le due fasi indicate da Lorent: la «simbolica (1971-1978)» e l'«etica (1979-1987)», a partire da alcune constatazioni. Non convenendo con la riduzione dell'influenza bachtiniana ai soli piani etico e antropologico, prescindendo da quelli linguistico e testuale. Conveniamo con l'importanza riconosciuta a Bachtin e al suo dialogismo, ma riteniamo anche che questa si estenda contemporaneamente su due livelli, l'uno della relazione sul piano etico (intersoggettività), l'altro della relazione sul piano testuale (intertestualità). Pertanto, proponiamo di considerare il confine tra la simbolica e l'etica molto più sfumato, anche al fine di rendere ragione di quella intersezione tra semiotica (simbolica) e alterità (etica) espressa nel volume del 1982, altrimenti riconducibile esclusivamente all'interno di quella terza fase indicata. La divisione adottata nel testo sarà quindi solamente funzionale all'argomentazione. Infine, riteniamo possibile fare riferimento anche agli scritti di Todorov successivi alla data di chiusura della fase «etica» – 1987, quindi la data di dimissioni di Todorov dalla direzione della collana *Poétique* – senza proporre ulteriori scansioni relativamente alla prospettiva generale che si intende porre in evidenza. Tale precisazione non intende misconoscere gli aggiustamenti e i «ritocchi» che Todorov continua a fare anche all'interno della produzione più matura, di cui uno degli ultimi esempi è costituito dalle pagine della *Prefazione* a G. Cosio, *La firma umana*, cit., pp. 9-31.

12. Cf. T. Todorov, *Théories du symbole*, Seuil, Paris 1977; tr. it. *Teorie del simbolo*, Garzanti, Milano 1984; Id., *Symbolisme et Interprétation*, Seuil, Paris 1978; tr. it. *Simbolismo e interpretazione*, Guida, Napoli 1986; T. Todorov, *Les Genres du discours*, Seuil, Paris 1978; tr. it. *I generi del discorso*, Nuova Italia, Firenze 1993.

articolazione tra riflessione etica ed estetica, tentata a partire da una concezione antropologica che diviene sempre più precisa nel corso degli anni¹³. Sono proprio gli scritti di questo decennio a essere stati molto spesso interpretati come una «svolta» todoroviana verso l’alterità. Contrariamente a questa visione, la riflessione sul segno e sul simbolo qui proposta tenterà di dimostrare che tale interesse per l’alterità, in realtà, non s’impone all’improvviso ma si radica nell’interesse per la simbolica e l’interpretazione.

Infine, gli scritti dalla fine degli anni Ottanta in poi sembrano procedere a un ampliamento della dimensione relazionale, dalla connazione dialogica a quella comunitaria, nel quale l’intersoggettività si caratterizza in quanto ricerca della «verità comune» nell’orizzonte del noi. Si tratta di una dimensione assente in Bachtin, rispetto alla quale ha giocato, negli stessi anni, un ruolo di primo piano l’incontro con il pensiero di Jean-Jacques Rousseau¹⁴. Di questi anni è la più compiuta tematizzazione di un «umanesimo ben temperato», in quanto umanesimo critico già presente nel programma ideale di *Critica della Critica* (1984), così come la formulazione teorica dell’antropologia intersoggettiva e la definizione dell’orientamento alla ricerca di «universalismo di percorso». Quest’ultimo si colloca «tra» un universalismo di «partenza» e uno di «arrivo», definendo categorie «più» universali di altre, ma nei termini di un «universale per compromessi», capace di creare un orizzonte comune per il dialogo a più voci, cui rinviano l’«exotopie» e l’«eterologia», che presuppone un «verità-in divenire», intersoggettiva, poiché intesa come orizzonte di ricerca comune¹⁵. Qui, al centro, vi è la rivelazione del senso, quindi l’interpretazione.

13. Cf. T. Todorov, *Mikhail Bakhtine. Le principe dialogique*, Seuil, Paris 1981; tr. it. *Michail Bachtin. Il principio dialogico*, Einaudi, Torino 1990; Todorov, T., *La conquête de l’Amérique. La question de l’autre*, Seuil, Paris 1982; tr. it. *La conquista dell’America. Il problema dell’altro*, Einaudi, Torino 1984; *Critique de la critique. Un roman d’apprentissage*, Seuil, Paris 1984; tr. it. di G. Zattoni Nesi, *Critica della critica. Un romanzo di apprendistato*, Einaudi, Torino 1986.

14. Cf. Fréle Bonheur: *Essai Sur Rousseau*, Hacette, Paris 1985; tr. it. di L. Xella, *Una fragile felicità. Saggio su Rousseau*, Il Mulino, Bologna 1987.

15. Cf. T. Todorov, *Nous et les Autres*, Paris, Seuil 1989; tr. it. di A. Chitarin, *Noi e gli altri. La riflessione francese sulla diversità umana*, Garzanti, Milano 2011;

2. Oltre la poetica: dall'interpretazione alla pluralità dei discorsi

Lo schema interpretativo proposto intende chiarire l'ipotesi per cui l'interesse per l'interpretazione e per il simbolismo, caratterizzante gli scritti degli anni Settanta, sia strettamente connesso alla transitorietà, alla limitatezza della poetica, rispetto alla quale Todorov è sempre stato chiaro. Infatti, già nel decennio precedente, trovava esplicita formulazione la tesi per cui il vantaggio della poetica doveva essere, al contempo, considerato anche un limite: circoscrivere l'interesse alla «letterarietà» di matrice jacobsoniana garantiva un certo grado di scientificità, ma definendo un quadro parziale¹⁶. Così, come giustamente è stato notato con significativo riferimento al capitolo sulla *Poetica* redatto da Todorov per il collettaneo *Che cos'è lo strutturalismo* curato da François Wahl: «Todorov dichiara categoricamente che la letteratura è “impensabile al di fuori di una tipologia dei discorsi”, e allora la poetica, in quanto scienza letteraria “pura”, avrà solo un ruolo “transitorio”»¹⁷.

Così, la constatazione che la poetica non basta, per cui è necessaria un'apertura ad altro che è anche un'apertura all'«altro», costituisce un significativo punto di partenza per la riflessione sulle implicazioni etiche del segno e del simbolo. Questa si manifesta esplicitamente già nel corso degli anni Settanta, attraverso l'interesse verso la dimensione simbolica e interpretativa del testo. Se è vero che in *La letteratura fantastica*, pubblicato nel 1970, veniva ancora sottolineato:

Id., *Les morales de l'histoire*, Grasset, Paris 1991; tr. it. di F. Sessi, *Le morali della storia*, Einaudi 1995; Id., *La vie commune. Essai d'anthropologie générale*, Seuil, Paris 1995; tr. it. di C. Bongiovanni, *La vita comune. L'uomo è un essere sociale*, Raffaello Cortina, Milano 2023; Id., *Le jardin imparfait: la pensée humaniste en France*, Grasset, Paris 1998.

16. Infatti, la «letterarietà [littérarité]» indica che «l'oggetto della scienza letteraria non è la letteratura ma *literaturnost*, cioè ciò che fa sì che una determinata opera sia un'opera letteraria» (T. Todorov, *L'héritage méthodologique du formalisme*, in «L'Homme», 5 (1965), pp. 64-83, p. 66).

17. M. Yanakiéva, *Récit et vérité chez Tzvetan Todorov*, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», 1 (2014), pp. 21-36, p. 24. T.d.A.

Noi non abbiamo cercato di interpretare i temi, ma unicamente di constatare la loro presenza. [...] Il risultato è una conoscenza più limitata e insieme meno discutibile. Qui troviamo due oggetti diversi, chiamati in causa da due attività distinte: la *struttura* e il *senso*, la *poetica* e l'*interpretazione*. Ogni opera possiede una struttura che è la messa in relazione di elementi desunti dalle diverse categorie del discorso letterario, e questa struttura è al tempo stesso il luogo del senso. In poetica ci si contenta di stabilire la presenza di certi elementi dell'opera; ma si può acquisire un alto grado di certezza, poiché questo tipo di conoscenza si lascia verificare da una serie di procedure. Quanto al critico egli si propone un compito più ambizioso: designare il senso dell'opera. Ma il suo lavoro non può pretendere di essere scientifico. [...] Poetica e critica non sono perciò niente altro che istanze di un'opposizione più generale tra scienza e interpretazione¹⁸.

Dai resoconti del *Centre d'études de communications de masse* (CECMAS) si evince che già nell'a.a. 1970-1971 l'autore teneva seminari su *Rhétorique et Symbolique*, così come a solo un anno di distanza da *La letteratura fantastica* Todorov pubblica, sulla rivista «Poétique», il contributo *Roman Jakobson poéticien* (1971) e successivamente *Introduction à la symbolique* (1972), due testi che confluiranno in *Teorie del simbolo* (1977), primo volume della trilogia che prosegue con *Simbolismo e interpretazione* (1978) e si conclude con *Critica della critica* (1984)¹⁹.

Così, già nel 1971 la «differenza» e la limitatezza della scienza poetica si traducono nell'auspicio di un transito «dalla poetica alla semiotica e alla simbolica» e, *in nuce*, trova una prima formulazione la «scoperta dell'ideologia dei romantici tedeschi» che diventerà il perno dello schema interpretativo adottato da Todorov per la rico-

18. T. Todorov, *Introduction à la littérature fantastique*, Seuil, Paris 1970; tr. it. *La letteratura fantastica*, Garzanti, Milano 1995, pp. 145-146.

19. T. Todorov, *Roman Jakobson poéticien*, in «Poétique», 7 (1971), pp. 275286; Id., *Introduction à la symbolique*, in «Poétique», 11 (1972), pp. 273308. I due contributi troveranno spazio nelle pagine di *Teorie del simbolo*, il primo come capitolo conclusivo (*La poetica di Jakobson*), cf. T. Todorov, *Teorie del simbolo*, cit., pp. 375-390, e il secondo nel capitolo *I linguaggi e i suoi doppi*, Ivi, p. 285-311. Cf. Activités du Centre d'Études des Communications de Masse en 1970-1971, in «Communications», 18, (1972), pp. 193-199.

struzione storica della contrapposizione tra «segno» e «simbolo» e, successivamente, dell'estetica occidentale²⁰.

In *Teorie del simbolo* viene proposto un quadro storico il cui inizio e la cui fine sono segnate da due «crisi» dal valore paradigmatico, che indicano due differenti modalità nelle quali il rapporto tra segno e simbolo viene messo in discussione²¹. La prima crisi segna la nascita della semiotica nell'opera di Agostino, considerata come il punto di chiusura e di sintesi delle idee dei predecessori; l'altra è quella innescata dall'estetica romantica, alla cui origine viene collocato Karl Philipp Moritz, dopo una prima ricostruzione che vi

20. Cf. F. Lorent, *Tzvetan Todorov, auteur, éditeur. Au rythme de la collection et de la Revue Poétique*, cit., p. 131. Infatti, è nel 1971 che viene tracciato il modello derivante dalla «crisi romantica» per spiegare la genesi di alcuni tratti della poetica di Jakobson – primo fra tutti la «letterarietà», o «poeticità», che lo stesso Todorov aveva assunto quale oggetto di indagine – quale esemplificazione di un linguaggio intransitivo, da cui già in quelle pagine viene tratta la conclusione che «il linguaggio poetico è un linguaggio autotelico» (T. Todorov, *La poetica di Jakobson*, in Id., *Teorie del simbolo*, cit., pp. 375-398, p. 386). Tuttavia, risulta indispensabile ricordare come il neologismo todoroviano, l'«autotelia», si diversifichi in base alle implicazioni che vi sono connesse, con riferimento all'intento di fondo. Per cui, vi è una differenza sostanziale tra la postura di natura estetica, tipica del romanticismo e del simbolismo letterari, e quella di carattere scientifico assunta da Jakobson: «Si è spesso voluto confondere la concezione formalista della poesia con la dottrina dell'arte per l'arte. Che abbiano entrambe un'origine comune (qui chiamata il "romanticismo tedesco") è evidente. Il legame è esplicito in Jakobson; quanto alle prime formulazioni dell'idea dell'arte per l'arte, esse sono soltanto, come è noto, una eco francese di idee tedesche [...] Ma le differenze sono comunque importanti: si tratta infatti in un caso della funzione del linguaggio in letteratura (o del suono in musica ecc.); nell'altro della funzione in letteratura, o dell'arte, nella vita sociale. [...] il discorso poetico o profetico di Novalis, il valore di manifesto del discorso di Sartre sono qualitativamente differenti dal discorso scientifico di Jakobson. [...] Il senso, ma non la funzione è simile. Ciò che interessa Jakobson non è enunciare rivelazioni o denunciare i suoi avversari, ma porre una base a partire dalla quale sarà possibile la descrizione, la conoscenza dei fatti letterari particolari» (T. Todorov, *La poetica di Jakobson*, in Ivi, pp. 377; 379).

21. Cf. «questo libro si organizza a partire da un periodo di crisi che coincide con la fine del XVIII secolo. In questo periodo si verifica nella riflessione sul simbolo un cambiamento radicale (anche se preparato da tempo) tra una concezione che per secoli aveva dominato l'occidente e un'altra che ritengo trionfante fino ai nostri giorni. [...] l'antica concezione (che spesso chiamiamo per comodità "classica") e la nuova alla quale do il nome di "romantica"» (Ivi, p. 397).

poneva Novalis²². Due momenti con i quali si identifica, rispettivamente, il punto di arrivo dell'antichità classica e quello di avvio della modernità. Senza pretendere di presentare in maniera esaustiva la complessa ricostruzione storica offerta da Todorov, ci limitiamo a segnalare come nell'opposizione tra «imitazione» e «arbitrarietà del segno» si rifletta quella tra i paradigmi «eterotelico» e «autotelico» dell'arte, che in fondo non sono che la radice della dicotomia tra eteronomia e autonomia che segna il dibattito contemporaneo sul rapporto tra etica ed estetica²³.

L'opposizione tra segno e simbolo è la costante degli scritti degli anni Settanta, ma, in fondo, l'insistenza di Todorov non verte tanto sull'opposizione in sé, quanto sul tentativo di trovare nuovi modi di articolazione. Così, in *La nozione di letteratura*, pubblicato in lingua inglese nel 1973 e due anni dopo in francese all'interno del volume collettaneo in onore a Benveniste, accanto a scritti di Barthes, Lévi-Strauss, Kristeva, Jakobson, questa opposizione è nuovamente centrale nella dicotomia tra concezione funzionale e strutturale della letteratura. Il punto di svolta, qui solamente accennato, sembra costituito dal «riconoscimento di numerosi tipi di discorso» e da un allargamento che tenta di articolare entrambi i punti di vista, mediante l'attestazione della necessaria presenza di «due aspetti essenziali e complementari, quali che siano i nomi che si danno loro: piacere e istruire, bellezza e verità, gioco e imitazione, sintassi e semantica»²⁴.

22. Cf. Ivi, p. 201.

23. L'attualità di un simile dibattito, che interessa soprattutto il contesto francese e quello anglosassone, è dovuta al sostanziale ritorno all'interesse etico da parte dell'arte del XX secolo e più ampiamente dagli sviluppi di differenti forme di esperienza estetica emerse negli ultimi decenni. Cf. C. Talon-Hugon (a cura di), *Art et éthique. Perspectives anglo-saxonnes*, PUF, Paris 2011; Id., *L'Art sous contrôle–Nouvel agenda sociétal et censures militantes*, PUF, Paris 2019. Alla questione Todorov accenna nello scritto *Arte e morale*, in T. Todorov, *L'art ou la vie! Le cas Rembrandt*, Seuil, Paris 2015; tr. it. *Il caso Rembrandt*, Garzanti, Milano 2017, pp. 89-124.

24. T. Todorov, *The Notion of Literature*, in «New Literary History», 5/1 (1973), pp. 5-16; tr. it. *La nozione di letteratura*, in AAVV., *Lingua, discorso, società*, Pratiche Editrice, Parma 1979, pp. 205-221, p. 221.

È questo il compito affidato alla simbolica del linguaggio, punto terminale del transito cui è sottoposta la poetica. Così, nelle pagine conclusive di *Teorie del simbolo*, rigettando tanto la teoria classica quanto quella romantica, l'autore tenta una via alternativa, un “tra”, affermando una «pluralità di norme e di discorsi» in grado di superare tanto il dogmatismo di un'unica norma del discorso, quanto il relativismo delle infinite norme che rispecchiano le altrettante opere che le dettano ogni volta in maniera autonoma. La nozione di «discorso» è così centrale, in un senso plurale e «tipologico»:

Oggi non crediamo più all'arte per l'arte, e ciononostante non aderiamo all'idea che l'arte sia semplicemente strumentale. Tra l'unicità classica e l'infinito (lo zero romantico), si afferma la via della pluralità. Il linguaggio ha molteplici funzioni; così pure l'arte; la loro distribuzione, la loro gerarchia non rimangono le stesse nelle diverse culture, nelle diverse epoche. [...] Oggi noi siamo pronti ad affermare l'eterologia: i modi di significare sono molteplici, e irriducibili l'uno all'altro; la loro differenza non dà nessun diritto a giudizi di valore [...] Più che una via intermedia, o un miscuglio delle due, la vedo come un atteggiamento che si oppone in blocco a entrambe (anche se le opposizioni possono assumere forme diverse). Né classica, né romantica, ma tipologica, plurifunzionale, eterologica, tale mi appare la prospettiva che oggi ci permette di leggere il passato, o, in modo più concreto, quella che mi ha guidato nello scrivere le pagine precedenti. Storia o trattato? L'opposizione storica dei classici e dei romantici ci ha occupato quanto quella, sistematica, tra segno e simbolo; eppure non si tratta di una semplice mescolanza. So che non dico molto, ma per fare di più bisognerebbe tentare una “teoria del simbolo”. Non era questo il luogo per cominciare. Questa teoria potrà essere prodotta solo attraverso una simbolica del linguaggio²⁵.

Il punto di arrivo del volume del 1977 costituisce l'avvio della riflessione proposta un anno dopo con *Simbolismo e interpretazione*, dove, fin dalle prime pagine, viene chiarita la centralità del «discorso» e dell'«enunciato» che ne è il prodotto, sottolineandone la differenza rispetto alla «lingua», intesa come una serie di regole astratte il cui risultato è la «frase». Il discorso

25. T. Todorov, *Teorie del simbolo*, cit., pp. 396-397.

si produce necessariamente in un contesto particolare, nel quale entrano in gioco non solo gli elementi linguistici ma anche le circostanze della loro produzione: interlocutori, tempo e luogo, e i rapporti che intercorrono tra questi elementi extralinguistici; non si avrà più a che fare con frasi, ma con frasi enunciate o, più semplicemente, con *enunciati*²⁶.

La stessa priorità dell'enunciato sulla frase trova argomentazione nel quadro dell'analisi del pensiero bachtiniano. Non a caso, nell'a.a. 1977-1978 le ricerche di Todorov rientravano nel gruppo di ricerca del CETSAS *Socio-sémioïque du discours*, nel quale figurano, tra gli altri, anche Barthes e Kristeva. A proposito si legge: «Il lavoro di Tzvetan Todorov si è situato in due ambiti interconnessi: l'analisi del discorso (la trasformazione delle frasi in enunciati; le tipologie del discorso) e l'analisi del simbolismo linguistico (gli effetti dell'evocazione indiretta: metafora, ironia, allegoria, etc.)»²⁷.

La polarità tra «discorso» e «lingua» si riflette, rispettivamente, in quella tra «senso» e «significato». È al primo, nella sua accezione «indiretta», che viene riservato il termine di «simbolismo linguistico» e al loro [dei sensi indiretti] studio quello di *simbolica del linguaggio*²⁸. Questa occupa la prima parte del volume, quale trattazione

26. T. Todorov, *Simbolismo e interpretazione*, cit., p. 7.

27. Cf. *Activités du C.E.T.S.A.S. en 1977-1978*, in «Communications», 30 (1979), pp. 259-271.

28. T. Todorov, *Simbolismo e interpretazione*, cit., p. 9. La precisazione che tende a chiarire la dimensione linguistica del simbolico si radica nella convinzione di una distinzione tra questi due ambiti, cui corrisponde quella tra «segno» e «simbolo», e implica una visione critica sulla «recente espansione della semiotica» nella quale il simbolico viene considerato a immagine del linguistico, un'operazione che ricorda il ribaltamento dello schema saussuriano proposto da Roland Barthes, cf. R. Barthes, *Elementi di semiologia*, Einaudi, Torino 2002, p. 5. La netta distinzione lingua ed enunciato, significato e senso, tra segno e simbolo conduce Todorov ad affermare: «Temo che la semiotica non abbia ragione di esistere se viene intesa come il quadro comune della semantica (del linguaggio) e della simbolica [...] "semiotica" mi pare accettabile solo in quanto sinonimo di "simbolica"» (T. Todorov, *Simbolismo e interpretazione*, cit., p. 15). In una direzione analoga sembrano collocarsi i rilievi critici nella voce *Semiotica* del *Dizionario*, anche con riferimento alla simbolizzazione (cf. O. Ducrot – T. Todorov, *Dictionnaire encyclopédique des sciences du langage*, Seuil, Paris 1972; tr. it. *Dizionario enciclopedico delle scienze del linguaggio*, ISED, Milano 1972,

teorica generale cui seguono alcuni esempi particolari di *strategia interpretativa*, di nuovo riconducibili all'opposizione tra modello classico e modello moderno. Le parti del volume esprimono il tentativo di articolare costantemente i due termini che ne compongono il titolo. *Simbolismo e interpretazione* sono, per Todorov, insindibilmente connessi poiché indicano, rispettivamente, la produzione e la ricezione del simbolo, sebbene storicamente rinviano a due tradizioni differenti quali sono la retorica e l'ermeneutica.

Merita soffermarsi sulla nozione di «discorso» che Todorov aveva utilizzato anche in alcuni scritti precedenti, ma che a partire dagli anni Settanta assume un significato più ampio e che molto deve a Benveniste²⁹. In particolare, il riferimento è alla connessione stabilita da quest'ultimo tra «Lingua» e «società» e tra «soggettività» e «linguaggio», di cui si comprende l'importanza in relazione all'evoluzione del pensiero todoroviano. È suo il giudizio per cui:

Benveniste si propone di studiare la “soggettività nel linguaggio”, la presenza dell'uomo nei suoi enunciati verbali, ma allo stesso tempo e non meno fortemente, afferma la “linguistica nel soggetto”, la presenza del linguaggio in tutte le azioni e i comportamenti umani³⁰.

pp. 102-103). Quest'ultima è ulteriormente approfondita all'interno della voce *Segno* (cf. Ivi, pp. 116-117), entrambe redatte da Todorov. Cf. V. Tretyakov, *Tzvetan Todorov: dalla scienza alla letteratura*, cit.; A. Mirabile, *Roland Barthes tra "morte dell'autore" e biografia*, in «Intersezioni», 1 (2005), pp. 117-131.

29. La questione non è priva di relazione con lo scambio epistolare tra i due avvenuto nel 1968, durante la fase preparatoria al numero 17 della rivista «Language» dedicato all'enunciazione, di cui Todorov era curatore, Cf. «Language» 17 (1970). Il carteggio comprende n. 6 lettere ed è parte del Fondo Benveniste detenuto dalla BNF di Parigi. Come sottolinea giustamente Manetti, lo scambio è parte del «dossier genetico derivante dal Fondo Benveniste», di cui Irene Fenoglio ha esaminato le note preparatorie all'articolo *L'appareil formel de l'énonciation*, pubblicato nel numero di *Langages* del 1970 (G. Manetti, *Ci sono una o due concezioni di enunciazione in Benveniste? Verso la cosiddetta «invenzione del discorso»*, in M. Palermo – S. Pieroni, *Sul filo del testo. In equilibrio tra enunciato e enunciazione*, Pacini, Pisa 2015, pp. 101-118, p. 113). Cf. I. Fenoglio, *Déplier l'écriture pensante pour relire l'article publié. Les manuscrits de L'appareil formel de l'énonciation d'Émile Benveniste*, in Brunet – Mahrer, *Relire Benveniste*, cit., pp. 263-304.

30. T. Todorov, *Lire et vivre*, Laffont, Paris 2018; tr. it. *I libri e la vita*, Garzanti, Milano 2019, p. 360.

Ed è soprattutto in relazione all’“ultimo” Benveniste che Todorov mette in luce la profonda distanza dalla linguistica strutturale di Saussure, così come dal formalismo di Jakobson. L’opposizione, alla quale sono riconducibili rispettivamente questi autori, è la stessa richiamata in precedenza: tra lingua e discorso. Per cui dalla «linguistica della lingua» dei primi si differenzia la «linguistica del discorso» di Benveniste³¹. In quest’ultima:

il linguaggio come produzione, come sequenza sempre nuova di parole all’interno delle frasi e di frasi all’interno dei discorsi; un evento ogni volta unico, dunque, il cui scopo è suscitare un pensiero e un’intenzione. [...] La pittura è un linguaggio? Sì, come discorso, perché un quadro può trasmetterci un pensiero o un sentimento, ma non come lingua, perché non ha un repertorio di segni riconoscibili a tutti [...] come una produzione di senso, ossia come mezzo di scambio tra soggetti viventi. [...] e può assumere sensi diversi a seconda del contesto della sua enunciazione³².

Tornando alle pagine del 1978, queste non realizzano il proposito di fornire una «teoria del simbolo», ma offrono comunque una simbolica del linguaggio che si muove sul piano della pluralità offerta dai differenti *tipi di discorso*, in direzione di quell’*eterologia* auspicata un anno prima. In tal senso, lo scopo che si prefigge Todorov in quelle pagine è l’attestazione della possibilità di diverse interpretazioni e la descrizione del loro funzionamento. Per cui:

non ho da proporre una nuova “teoria del simbolo” o una nuova “teoria dell’interpretazione”; cerco tuttavia di stabilire un sistema di riferimenti che consenta di capire come possano essere esistite in numero così rilevante teorie differenti, suddivisioni inconciliabili, definizioni contraddittorie. La mia ipotesi coincide proprio con la convinzione che ognuna di esse contenga una parte di verità, che però ha potuto affermarsi solo al prezzo di mettere tra parentesi altri aspetti dello stesso fenomeno. Non ho la pretesa di decidere né che cosa sia un simbolo o un’allegoria, né come trovare la corretta interpretazione, ma cerco di comprendere e, se possibile, di mantenere la complessità e la pluralità³³.

31. *Ibidem*.

32. Ivi, pp. 361-362.

33. T. Todorov, *Simbolismo e interpretazione*, cit., p. 19.

Complessità e pluralità che ci sembrano costituire una premessa significativa alla valorizzazione della dimensione dialogica che lascia trasparire le implicazioni etiche dell'interpretazione nel corso degli anni Ottanta.

3. Implicazioni etiche negli scritti degli anni Ottanta

Nell'anno accademico 1981-1982 Todorov teneva un corso all'Ecole Normale Supérieure dal titolo *Théories et pratiques du symbolisme: recherches sur l'altérité*. Nel 1981 pubblica lo studio su Bachtin e nel 1982 *La conquista dell'America* che inseriscono la riflessione sulla simbolica del linguaggio all'interno di un orizzonte intersoggettivo, le cui implicazioni etiche sono sempre più evidenti. Così nelle pagine dedicate al critico russo le nozioni di senso ed enunciato assumono un interesse di carattere relazionale, costituendo le premesse per «la scoperta che l'io fa dell'altro» e per la successiva antropologia degli anni Novanta.

il senso (la comunicazione) implica la comunità. Concretamente ci si rivolge sempre a qualcuno, e questo qualcuno non assume il ruolo puramente passivo (come potrebbe far credere il termine "ricettore"): l'interlocutore partecipa alla formazione del senso dell'enunciato, proprio come fanno gli altri elementi, parimenti sociali, del contesto di enunciazione. [...] persino l'atto più personale, la presa di coscienza di sé, implica sempre già un interlocutore, uno sguardo altrui che si posa su di noi. [...] Si noterà che la "società" per Bachtin, comincia non appena compare un secondo uomo [...] l'intersoggettività è logicamente anteriore alla soggettività. Ma se il linguaggio è, costitutivamente, intersoggettivo (sociale), e se d'altra parte è essenziale all'uomo, s'impone una conclusione: l'uomo è un essere originariamente sociale, che non si può ridurre alla sua dimensione biologica senza privarlo dei tratti che fanno di lui un uomo.³⁴

Se la peculiarità del «discorso», o «enunciato», rispetto alla «frase» è l'iscrizione entro un «contesto» di enunciazione, unico e

34. T. Todorov, *Michail Bachtin*, cit., pp. 45-46; cf. Id., *La vita comune*, cit.

popolato da differenti elementi, è dal discorso che è possibile trarre un «senso», più ampio e complesso del semplice «significato» transitivo, da cui, poi, l'ulteriore distinzione tra senso «diretto» e «indiretto», che connota la simbolica. Tutti questi elementi sono implicitamente presenti nel riferimento all'eterologia che indica la «diversità irriducibile dei *tipi di discorso*» e che ne *La conquista dell'America* assume esplicitamente una caratura etica. È il riferimento a queste nozioni che consente di comprendere una serie di “indizi” nel testo. Il primo è la distinzione tra le forme di comunicazione tra uomini («interumana») e tra uomo e mondo («simbolica») cui corrispondono altrettante distinzioni: «improvvisazione» e «ritualità»; «paradigma» e «sintagma»; «codice» e «contesto». Queste coppie non sono contraddittorie tra loro e dovrebbero stare costantemente in relazione, poiché l'una non esclude l'altra. Agli spagnoli viene riconosciuto un atteggiamento comunicativo corrispondente ai primi termini delle opposizioni, mentre agli indiani un atteggiamento simbolico, rinvenibile nei secondi. Ecco che l'analisi della «produzione» e dell'«interpretazione» dei discorsi, in senso comunicativo e simbolico diviene il terreno da cui muove quella delle istanze relazionali ed etiche. Così, per esempio:

Per parlare delle forme e delle specie di comunicazione mi sono posto dapprima in una prospettiva tipologica: gli indiani favoriscono lo scambio con il mondo [simbolico], gli europei quello fra gli uomini [interumano]. Nessuno dei due è intrinsecamente superiore all'altro, e si ha sempre bisogno di entrambi; quel che si guadagnava su un piano lo si perde necessariamente sull'altro³⁵.

In un testo apparentemente distante dalla produzione degli anni Settanta, qual è quello del 1982, come molti critici lo hanno considerato, l'interesse per il simbolico è, in realtà, un basso continuo che connota e orienta le riflessioni sull'alterità culturale. Ugualmente è l'*interpretazione*, o recezione, che, anche in relazione alla storia delle ideologie, risulta agli occhi di Todorov più interessante e pertinente. Tanto è vero che di ogni personaggio e del suo “altro”

35. T. Todorov, *La conquista dell'America*, cit., p. 305.

viene analizzato il «comportamento semiotico»³⁶. Questo induce a ipotizzare che la nozione di «discorso» sia esemplificativa di più livelli della trattazione proposta in *La conquista dell'America*: dell'oggetto considerato – la produzione e l'interpretazione dei discorsi nei personaggi –, del metodo adottato – la prospettiva «tipologica» come analisi dei tipi di discorso – e del tipo di operazione condotta da Todorov – il «racconto» o «storia esemplare». Quest'ultima è un'ulteriore espressione di quel “tra” segno e simbolo:

La forma del *discorso* che mi si è imposta per questo libro, la *storia esemplare*, è frutto anche del desiderio di superare i limiti della *scrittura sistematica*, senza per questo “ritornare” al *puro mito*. Mettendo a confronto Colombo e Cortés, Cortés e Montezuma, io prendo coscienza del fatto che le *forme della comunicazione* (sul piano della *produzione* come su quello dell'*interpretazione*) [...] non si offrono alla libera scelta dello scrittore, ma sono correlate alle ideologie correnti e possono perciò diventare il segno. Ma qual è il discorso adeguato alla *mentalità eterologica*? Nella civiltà europea il *logos* ha vinto il *mythos*; o meglio, al posto del discorso polimorfo due generi omogenei si sono imposti. La *scienza* [...] si muove] sul piano del *discorso sistematico*; la *letteratura*, e le sue metamorfosi, praticano il *discorso narrativo*. [...] Sento il bisogno [...] di aderire al *racconto* che non impone, ma *propone*; di ritrovare, all'interno di un unico testo, la *complementarietà* del discorso narrativo e del discorso sistematico.³⁷

Il racconto esemplare, cui si affianca la critica dialogica sviluppata nel 1984, consente di uscire dalle strette dell'alternativa tra le tipologie di discorso scientifico e simbolico e, come è stato notato, è indubbiamente parte di quell'evoluzione interna al pensiero todoroviano per cui le categorie dell'analisi letteraria non costituiscono più il fine del discorso, ma un mezzo³⁸. Un'evoluzione che esplicita il volto etico dell'interpretazione.

36. Ivi, p. 146.

37. Ivi, p. 307. Corsivi nostri.

38. Cf. M. Yanakiéva, *Récit et vérité chez Tzvetan Todorov*, cit., p. 23.